

## **PRESENTAZIONE**

Carissimi fratelli e sorelle,

giunti al sesto anno del mio ministero episcopale fra voi, sento il bisogno di verificare e approfondire, per la nostra Chiesa perusino-pievese, la validità di un cammino pastorale che certamente è stato fatto, ma di cui forse è necessario prendere maggior consapevolezza.

In questi ultimi anni, con la provvidenziale presenza di Papa Francesco, la Chiesa universale sta respirando il vento di una nuova primavera. È un soffio forte dello Spirito, che ci invita ad una rinnovata conversione pastorale, spingendoci a passare da una Chiesa centrata su se stessa ad una Chiesa al servizio del Regno, dal clericalismo alla corresponsabilità, dagli individualismi ad una pastorale organica, dall'attivismo alla sapienza della croce.

Per questi motivi ho deciso di indire un'assemblea diocesana di due giorni, sabato 11 e domenica 12 settembre 2015, a Perugia, per verificare il cammino intrapreso dalla nostra Chiesa ed evidenziare le linee progettuali per il prossimo quinquennio.

Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, e Chiesa lei stessa, unisca al suo canto le nostre voci e ci conduca per mano incontro al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

Gualtiero Card. Bassetti, Arcivescovo

## **SCHEDE PER LA PREPARAZIONE NELLE UNITÀ PASTORALI**

### **CINQUE PAROLE PER RIFLETTERE INSIEME**

Le schede seguenti riprendono le «Cinque vie verso l'umanità nuova» che la *Traccia* preparatoria al Convegno di Firenze offre alla Chiesa italiana - sulla scorta di quanto suggerito nell'*Evangelii Gaudium* - per attuare un serio discernimento comunitario. I cinque verbi indicano altrettante dimensioni dell'agire ecclesiale, tra loro complementari, mediante le quali le nostre comunità possono concretamente attuare quella conversione pastorale in senso missionario sulla quale tanto si è scritto e parlato negli ultimi anni, ma che è ancora in larga parte da realizzare.

Le schede sono pensate per essere usate nei Consigli Pastorali interparrocchiali o parrocchiali, ma possono costituire materiale utile anche per animare incontri di altri tipi di gruppo. Data la loro complessità, sarà difficile poterle esaurire in un'unica riunione.

Ogni scheda riporta un brano dell'*Evangelii Gaudium*, uno della *Traccia* e uno dell'ultima Lettera Pastorale del Card. Bassetti, dedicata proprio a *Missione e conversione pastorale*; propone infine una batteria di domande per verificare il proprio cammino ecclesiale alla luce dei suddetti documenti. Le domande intendono suscitare un'ampia discussione, il cui esito potrà anche non consistere in una serie altrettanto puntuale di risposte, quanto in una relazione sintetica, che delinea un quadro d'insieme dell'Unità Pastorale rispetto alle questioni poste.

La risposta al documento preparatorio è attesa entro il mese di maggio, in modo che il relatore possa prenderne visione con calma; il discernimento comunitario, però, potrà utilmente proseguire anche in seguito, in modo che in ciascuna delle cinque piste le comunità producano una riflessione atta a sostenere la conversione pastorale. Certamente i frutti dell'Assemblea diocesana di settembre contribuiranno alla prosecuzione del dibattito in seno ai Consigli Pastorali.

## UNO: USCIRE

*Una comunità evangelizzatrice che va incontro ai lontani, li accompagna e fa festa con loro*

### **Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium***

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *IGv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv* 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce.

Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice.

Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. [n. 24]

### **Dalla *Traccia* per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale**

L'insistenza con cui papa Francesco invoca una Chiesa "in uscita" s'intreccia con il cammino compiuto in Italia sulla strada della conversione pastorale e di una prassi missionaria [...]. Sorge la domanda: come mai, nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi? Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale. Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare. Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati. [pp. 46-47]

### **Dalla Lettera pastorale *Missione e conversione pastorale***

Papa Francesco, innestandosi sul solco del Concilio Vaticano II, ha tracciato un cammino che si basa sul binomio evangelizzazione/chiesa missionaria. È ora e adesso, infatti, che il Vescovo di Roma invita tutta la Chiesa a mettersi in movimento e ad uscire dalle proprie sicurezze. La chiesa, infatti, per sua natura non può non essere missionaria e deve avere «le porte aperte» per «uscire verso gli altri» e «giungere alle periferie

umane». Solamente da questo dinamismo, scrive il papa, può scaturire «un improrogabile rinnovamento ecclesiale». Un rinnovamento che è, dunque, prima di tutto, un invito alla purificazione dei cuori, ad alzare senza indugi gli occhi al cielo verso la Gerusalemme celeste, ad affrontare con coraggio le «sfide del mondo attuale», a superare tutte le «tentazioni degli operatori spirituali» e, soprattutto, ad annunciare il Vangelo. Una Chiesa che non annuncia il Vangelo è una Chiesa ritirata nelle stanze vuote di una mondanità spirituale che non produce frutto. [p. 13]

### **Piste per la verifica**

1. Andiamo incontro alla gente del nostro territorio, ascoltandone desideri e bisogni? Ci sono momenti e iniziative della vita delle nostre comunità che si caratterizzano per questa attenzione? Ci sono invece ambiti di “resistenza” all’apertura missionaria della comunità?
2. È un criterio abituale il discernimento pastorale, mediante i consigli? Sono luoghi in cui la comunità si interroga, soprattutto grazie all’apporto dei laici, su ciò che sta accadendo “fuori”? La riflessione dei consigli orienta la pianificazione e l’azione pastorale?
3. La nuova realtà dell’Unità Pastorale ci sta aiutando a maturare una mentalità di maggiore apertura al territorio, con le sue realtà - scuola, lavoro, immigrazione, sanità, tempo libero... - oppure la stiamo vivendo come una semplice riorganizzazione di servizi e di competenze?
4. Ci preoccupiamo di accompagnare i processi di umanizzazione che sono in atto nel territorio, ponendoci accanto alle famiglie, ai giovani e ai poveri con la gioia e la forza del Vangelo? La nostra comunità è fermento del Regno di Dio nel luogo in cui è stata collocata dal Signore per essere sacramento di comunione? Oppure ci preoccupiamo soprattutto di far funzionare al meglio le strutture e le iniziative di sempre?
5. I pastori sono consapevoli e convinti della missione dei fedeli laici nelle realtà temporali, incoraggiandoli ad operare da cristiani nel quotidiano, accogliendone le istanze, lasciandoli liberi di agire conformemente alla propria dignità battesimale? Oppure i laici vengono sistematicamente “clericalizzati”, con un impegno tutto racchiuso nei confini spaziali e temporali della comunità?
6. La Messa domenicale incoraggia i laici a farsi portatori della speranza cristiana nel concreto delle situazioni in cui ogni cristiano quotidianamente vive, lavora e incontra le altre persone? Ci sentiamo motivati a condividere l’esperienza viva del Signore risorto, mentre la celebriamo come dono prezioso per la nostra vita? Chi dovesse entrare nelle nostre assemblee, si sentirebbe accolto come a casa propria?

## **DUE: ANNUNCIARE**

*Una comunità missionaria che ha ancora oggi qualcosa da dire e sa come farlo*

### **Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium***

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale. [n. 33]

### **Dalla *Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale***

Le tante povertà, antiche e nuove, che la crisi evidenzia ancor di più, si condensano nella povertà constatata da Gesù con preoccupazione: la carenza di operai che annunciano il Vangelo della misericordia (gli apparivano «come pecore senza pastore», ricorda l'evangelista: *Mt 9,36*). La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa forma e di questo stile testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose.

Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio – con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e pluri-religioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine “Dio”. [pp. 48-49]

### **Dalla Lettera pastorale *Missione e conversione pastorale***

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (*GS 1*). La predicazione, il magistero e la testimonianza di vita di papa Francesco ci ricordano che la presenza fraterna dei cristiani nella vita degli uomini è possibile solo in forza della loro permanente conversione al Vangelo di Cristo vivo e operante nella storia. Questo Vangelo gli stessi discepoli di Gesù annunciano e trasmettono quale messaggio di misericordia e tenerezza per ogni creatura e segno di contraddizione rispetto alle logiche mondane che impediscono alla fraternità universale di esprimersi e di realizzarsi nell'esperienza concreta dell'accoglienza reciproca e della condivisione solidale. [...] Questa missione non deve farci paura, ma solo predisporci ad accogliere la forza e il coraggio che lo Spirito Santo garantisce alla Chiesa. Neanche ci deve scoraggiare la nostra inadeguatezza. I Vangeli stessi ci dicono che fin dall'inizio i discepoli hanno faticato a capire, a vivere e a fidarsi della Parola del Signore. [pp. 9-10]

### **Piste per la verifica**

7. Ci misuriamo con le domande che la situazione culturale odierna pone alla Chiesa e alla sua proposta di vita? Ci preoccupiamo di comprendere e dire l'essenziale del Vangelo in modo che sia capito e accolto come un'opportunità di piena umanizzazione della persona e della società?

8. Ci sono nel nostro territorio delle situazioni nelle quali la comunità cristiana potrebbe rendersi presente, sia con un annuncio esplicito del Vangelo che con proposte di animazione culturale cristianamente ispirate? Siamo attenti alle situazioni di vita in cui c'è particolarmente bisogno di una vicinanza evangelica: il fidanzamento, la ricerca di lavoro, la nascita dei figli, la disabilità, la malattia, la morte...?

9. Le nostre comunità stanno evangelizzando anche con i segni della fraternità, della bellezza e della carità? La gente guarda alla Chiesa come a una luce di speranza nelle difficoltà attuali (la crisi) e in quelle di sempre?
10. Come potremmo definire lo “stato di salute” dei nostri percorsi di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi? Riusciamo davvero a “iniziare” alla vita della comunità, suscitando una stabile appartenenza? Possiamo dire che la comunità, a partire dalle famiglie, è soggetto attivo dell’educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi?
11. Stiamo attivando nuove esperienze di primo annuncio verso i giovani e gli adulti? O almeno, nei contesti in cui alla vita parrocchiale partecipano persone abitualmente lontane (ad es. funerali, sacramenti, feste popolari, corsi per il matrimonio e per il battesimo dei figli ...) abbiamo una particolare attenzione a proporre il primo annuncio? Abbiamo poi qualche percorso da offrire a chi si riavvicina alla fede, magari con il concorso di qualche aggregazione laicale?
12. La nostra Chiesa è ricca di aggregazioni laicali e di esperienze di carità/volontariato; come stanno dialogando tra loro e collaborando con le comunità parrocchiali? Quale contributo stanno dando all’evangelizzazione?
13. La nuova realtà dell’Unità pastorale ci sta aiutando mettere in primo piano la riflessione sulle nuove opportunità per l’annuncio del Vangelo? Ci stiamo preoccupando di come, insieme, possiamo essere più incisivi nel raggiungere i lontani? Oppure ci occupiamo sempre e soltanto delle questioni di casa nostra?

## TRE: ABITARE

*Una Chiesa di popolo, vicina alla gente e amica dei poveri*

### Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando» (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli Israeliti] gridarono al Signore

ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt* 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir* 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (*IGv* 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (*Gc* 5,4).

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi! [nn.187; 274]

### Dalla *Traccia* per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale

La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è *parà-oikía*, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare "via popolare" è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo.

Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva. Una vicinanza che ha anche una forte presa simbolica e una capacità comunicativa più eloquente di tante raffinate strategie. Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali).

L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque strumentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza. «Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la

prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (EG199). In questo quadro, l'invito a essere una Chiesa povera e per i poveri assurge al ruolo d'indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli optional di un'automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e funzionalità. L'invito del pontefice, invece, radicandosi nella predicazione esplicita di Gesù ai piccoli e ai poveri, culminata nel ribaltamento della crocifissione e della risurrezione, dovrà sempre più connotare la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire. [pp. 49-51]

### **Dalla Lettera pastorale *Missione e conversione pastorale***

L'opzione preferenziale per i poveri è essenzialmente una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica ed assume una indiscutibile centralità nell'opera di evangelizzazione. La povertà, però, non va confusa con la miseria. La povertà, infatti, è sempre un atteggiamento evangelico: è quella di Cristo, che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà; è, in altre parole, il suo modo di amarci, il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. Tutt'altro è invece la miseria, che non coincide con la povertà, e della quale secondo il Papa si possono individuare almeno tre diverse tipologie: accanto alla miseria materiale vi è infatti quella morale a cui si combina, inestricabilmente, la miseria spirituale. Alla privazione materiale si intrecciano dunque sia una mancanza etica sia l'assenza di Dio. Ognuna è in relazione con l'altra. E tutte hanno un deficit di verità, nonostante l'amore sconfinato di Cristo verso l'uomo. A tale stato di miseria, da sempre, la Chiesa offre il suo servizio per guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Povertà evangelica, non ideologica quindi, l'unica che ci dà la libertà di andare verso i poveri con la testimonianza autenticamente profetica che è resa necessaria nel contesto nel quale viviamo e che la crisi ha reso ancora più evidente. [pp. 29-30]

### **Piste per la verifica**

14. Siamo Chiesa di popolo o Chiesa di élite, che fa distinzioni in base ad appartenenze particolari, a categorie sociali o ad affinità personali? La gente percepisce che in parrocchia c'è posto per tutti, e non solo per i "soliti noti"?
15. Dedichiamo del tempo a chiederci in quale luogo di vita, ma anche di sofferenze, di fatiche, di povertà e di dolore abita la nostra comunità? Quali sono le situazioni emergenti di sofferenza e disagio del nostro territorio che stiamo fronteggiando?
16. Che posto hanno i poveri nella nostra comunità? Sono solo destinatari di servizi oppure sono nostri amici? Le loro famiglie e i loro figli sono aiutati a partecipare pienamente alla vita della comunità? La sentono come casa propria, senza vergogna, frequentandola con piacere?
17. Che spazio diamo agli immigrati cattolici, a quelli cristiani e ai non cattolici che abitano nel nostro territorio? Ne teniamo in considerazione le esigenze e la cultura? La comunità è uno spazio di vera accoglienza e di efficace integrazione?
18. Siamo attenti ai non residenti - studenti fuori sede, lavoratori, turisti... - che abitano il nostro territorio? Oppure pensiamo che "non sono i nostri" e diamo loro scarsa attenzione pastorale?
19. Siamo presenti nei "luoghi virtuali", dove si svolge spesso il dibattito culturale, politico e religioso attuale? Ci preoccupiamo di comunicare efficacemente anche in quegli ambiti il Vangelo e la sua rilevanza per la vita della gente?
20. La nuova realtà dell'Unità Pastorale ci sta aiutando a meglio conoscere e meglio rispondere alle sfide e alle opportunità che il territorio ci propone?



## QUATTRO: EDUCARE

*Una comunità adulta, che possiede l'arte di far crescere i giovani dando loro spazio*

### **Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium***

La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa. [n.105]

### **Dalla *Traccia* per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale**

In questo decennio le comunità cristiane sono impegnate ad aggiornare l'azione pastorale, assumendo come punto prospettico l'educazione, divenuta una vera e propria emergenza: il mondo digitalizzato e sempre più pervaso dalla tecnica apre prospettive inedite non soltanto sul fronte della ricerca ma anche nelle sue applicazioni, che modificano sempre più le abitudini quotidiane; la cultura si vuole affrancare in modo disinvoltato da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati, ritenendoli superati e obsoleti; l'urbanizzazione ridisegna gli spazi e i ritmi della vita umana, modificando le principali forme dei legami sociali e ambientali; in un'epoca prolungata di crisi generalizzata, la povertà sempre più estesa rischia di alimentare modelli che causano miseria umana e perdita di dignità. Come affrontare queste sfide?

Rimane significativa una pagina degli Orientamenti pastorali della CEI: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (EVBV 10). Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola), si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono famiglie più fragili, famiglie che attivamente sostengono la scuola offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di incontro; ambiti della pastorale che ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via.

Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove 'sintassi', nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana. In questo senso l'educazione occupa uno spazio centrale nella nostra riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo. Il prossimo Convegno ci impegna non soltanto nella comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identità personale ed ecclesiale (la nozione di vita umana, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni e il senso della tradizione, il rapporto con l'ambiente e l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia e la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto), ma anche sulle loro interconnessioni.

Educare è un'arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l'apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere. [pp. 51-53]

### **Dalla Lettera pastorale *Missione e conversione pastorale***

La familiarità con il Signore Gesù e la conoscenza non superficiale del mistero della sua esistenza costituiscono il fondamento del discernimento pastorale comunitario. Infatti, se la pastoralità è lettura dei

segni dei tempi e pratica della medicina della misericordia, allora il discernimento comunitario deve diventare momento ordinario della vita della chiesa in tutti i suoi livelli. Spesso ancora oggi si ha la tentazione di pensare che basti affidarsi all'autorità del vescovo o del parroco per svolgere correttamente la missione della chiesa, ma non è così. L'autorità nella chiesa è al servizio dell'unità e non sostituisce il compito richiesto a ciascun battezzato di contribuire, attraverso il dialogo e l'azione, a comprendere la realtà e liberare la creatività pastorale necessaria. Senza discernimento comunitario, cioè senza ascolto delle realtà in cui vive il popolo di Dio, la pastorale e la vita della chiesa non potrà che essere autoreferenziale. [p. 16]

#### **4. Piste per la verifica**

21. Il progetto educativo della nostra comunità è efficace nell'aiutare i cristiani di ogni età a misurarsi con la crisi morale e spirituale in atto nel Paese? Sappiamo offrire a giovani, adulti e anziani ragioni affidabili di speranza, di impegno quotidiano, di apertura all'altro e di rispetto delle regole del convivere?

22. I percorsi educativi dei gruppi parrocchiali e delle aggregazioni sostengono i laici nella riflessione e nel dialogo attorno ai temi centrali del dibattito culturale odierno? Oppure offrono prospettive autoreferenziali, poco attente a cogliere le domande e le sfide alla fede della Chiesa?

23. La nostra comunità può dirsi “un posto per giovani”, dove, anche al di là degli spazi e delle proposte loro dedicate, essi possano sentirsi a casa propria? Oppure gli orari, lo stile celebrativo, il linguaggio... trasmettono l'immagine di una Chiesa solo per adulti o solo per anziani, dove le nuove generazioni non hanno diritto di cittadinanza? Oltre alla messa della domenica, abbiamo occasioni di vera e fruttuosa intergenerazionalità?

24. Quali e quante risorse (spazi, soldi, persone...) impiega la nostra comunità nell'educazione dei ragazzi e dei giovani? Nell'Unità Pastorale stiamo riflettendo su come collaborare per essere più efficaci? Crediamo nella necessità di uno spazio educativo come l'oratorio?

25. La comunità è in relazione con le scuole, le associazioni sportive e culturali, i circoli e i locali del tempo libero... per aiutare e farsi aiutare a raggiungere giovani e adulti con una proposta che li aiuti a crescere in pienezza di umanità? Ci interroghiamo insieme con le altre agenzie del territorio sui temi più caldi della cultura odierna, come l'affettività, il lavoro, la libertà, le dipendenze, l'informalità, la solitudine, i nuovi media...?

## CINQUE: TRASFIGURARE

*Una comunità orante, che dalla preghiera riceve energia e vita per trasformare il mondo*

### **Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium***

Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità. [n. 262]

### **Dalla *Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale***

Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: «La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (SC 2).

È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. «Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, – LG 8 – così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16)».

Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza.

Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità. A noi, popolo delle beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione. [pp. 53-54]

### **Dalla Lettera pastorale *Missione e conversione pastorale* pp. 14-15**

La Chiesa si rinnova gettando lo sguardo nel mistero di Dio che si manifesta in maniera sempre nuova e fa risplendere la luce calorosa della sua bellezza che crea armonia nel cuore dell'uomo e riconciliazione nel tessuto delle sue relazioni.

È perché siamo amati da Dio che siamo rinnovati a sua immagine e resi capaci di essere testimoni e

strumenti della sua misericordia. Noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4,19) e occorre che ci riconosciamo continuamente assetati di questo amore, continuamente bisognosi di conversione. Ecco il cuore pulsante del perenne rinnovamento della Chiesa! [...] Non esiste alcuna possibilità di rinnovamento della Chiesa se non a partire dalla ferma volontà di seguire Gesù sempre più da vicino ed è pertanto necessario abbeverarsi, senza mai essere sazi, alla sorgente della fede che è il Vangelo. Questa sorgente sgorga in maniera eminente nella Liturgia e nella meditazione comunitaria e personale della Parola di Dio. La cura delle liturgie, la formazione liturgica e biblica, la meditazione personale e comunitaria della Scrittura sono priorità assolute della pedagogia ecclesiale perché è attraverso di esse che si cresce nella conoscenza e nell'amicizia con il Signore Gesù. [...]

### **Piste per la verifica**

26. Che relazione esiste tra la Messa domenicale e la vita della comunità? È uno spazio di gratuità e di bellezza nel quale il mistero celebrato incontra realmente l'esistenza di coloro che frequentano le nostre assemblee? Nel preparare le celebrazioni ci preoccupiamo che esse siano significative, nello stile e nel messaggio, per la gente che vi partecipa? Quali sono i principali accorgimenti che adottiamo per realizzare tale obiettivo?

27. La partecipazione attiva e consapevole del popolo di Dio è servita (non sostituita!) da un'adeguata ministerialità, nell'animazione del canto, nel servizio della Parola e dell'Altare, nella preparazione di spazi celebrativi decorosi, in cui la gente sia accolta con calore?

28. La preghiera, cioè l'ascolto della Parola, il nutrimento eucaristico, il silenzio dell'adorazione, la gioia della fraternità..., è il reale motore dell'azione della comunità? Nascono da lì le idee e le energie che alimentano la pastorale? Da cosa ce ne rendiamo conto?

29. Siamo consapevoli della differenza esistente tra pratiche devozionali e liturgia, privilegiando quest'ultima come nutrimento della popolo di Dio?

30. L'Unità Pastorale ci sta aiutando nel migliorare la vita liturgica delle parrocchie, nel razionalizzare e variare le celebrazioni, nell'individuare momenti comuni in cui esprimere tutta la ricchezza e la bellezza delle comunità cristiane? Stiamo semplicemente abbandonando le piccole comunità, oppure stiamo proponendo una prassi liturgica e devozionale che offra a tutti opportunità significative di preghiera?